



Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)
0961.723018 – www.caritasczsq.it

CONVEGNO DIOCESANO

“TESTIMONI DI CARITÀ. L'ANIMAZIONE DELLA CARITÀ NELLE PARROCCHIE”

20 APRILE 2024

Intervento di S. E. Mons. Claudio Maniago, Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace

A conclusione di questa bellissima mattinata – e già nel dire che è stata bellissima c'è già un bel giudizio – comincio anch'io con un po' di episodi, un po' di aneddoti. Dunque, io ho vissuto per diversi anni in piazza del Duomo a Firenze. Non so se avete presente Firenze, in piazza del Duomo. Aprivo una finestra e vedevo il campanile di Giotto, ne aprivo un'altra e vedevo la cupola del Duomo, ne aprivo un'altra... il Battistero. Per diversi anni. Però, non mi sono mai accorto di questa bellezza che avevo davanti agli occhi se non quando venivano amici, parenti, da fuori, e si affacciavano a quelle finestre e dicevano: “Caspita, ma guarda qui che cosa hai davanti agli occhi! Ma guarda qui che cosa c'è! C'è gente che viene da tutto il mondo per vedere queste cose!”.

Aneddoto per dire che oggi dobbiamo dire grazie a don Marco e anche grazie ad Alessandro perché sono venuti a dirci quanto siamo belli, di una bellezza non estetica, questo non c'era bisogno che ce lo dicessero, ma della bellezza della nostra Chiesa, in questo particolare settore certo, però sappiamo che se una Chiesa, una diocesi su questo ambito ha un po' di sensibilità, sicuramente, per una proprietà transitiva che c'è nell'azione pastorale, vuol dire che è una Chiesa che sta camminando, che sta camminando dietro al Signore, perché la Caritas, la carità non è, appunto, quella ‘pelosa’, non è quella dei pacchi – li lasciamo ad Amadeus, lasciamoli a lui i pacchi, dovunque voglia portarli lasciamoli a lui –, ma è quella dell'amore vissuto, una Caritas, una carità che non si limita soltanto ai poveri bisognosi di cibo, ma anche a quei ragazzi che vengono al catechismo e che certe volte ci mostrano delle povertà che ci spaventano addirittura.

Quindi io ringrazio don Marco per la sua presenza in mezzo a noi in questo primo incontro che facciamo con lui, perché lo inviteremo ancora, perché deve venire a dirci anche gli aspetti un po' meno belli della nostra Caritas, no? E, quindi, ringrazio Alessandro per la sua testimonianza, è una provocazione che ci fa bene, e poi ringrazio anche don Pietro, don Antonio, tutta l'equipe che ha fatto un lavoro, perché questo nuovo incontro che facciamo riprendendo, come ci ha detto don Piero, anche una tradizione, un modo di incontrarci eccetera, è merito anche del loro lavoro, del loro girare nelle vicarie un po' come ci eravamo detti e soprattutto mettersi in ascolto della realtà del territorio. Quindi grazie davvero di cuore per questo.



Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)
0961.723018 – www.caritasczsq.it

È stata anche una cosa bella per me oggi vedervi qui tutti insieme, è davvero una gioia vedervi qui, perché vedo, sento, ho sentito da dove venite, quindi ho visto la diocesi, una rappresentanza piccola della diocesi, però qualitativamente molto importante. E anche i vostri interventi, il modo in cui avete portato la vostra testimonianza, le vostre preoccupazioni, anche le vostre amarezze, o altre problematiche, dicono di uomini e donne che stanno sul pezzo, si direbbe, che sono in comunità, parrocchie, e vivono di fronte a questa difficoltà.

Uno dei primi, Giovanni, mi sembra abbia detto che non è facile. Certo, e chi ti ha detto che è facile? Non siamo chiamati per il luna park, per divertirci. La vita è questa, e la carità ci mette di fronte alla vita così com'è, lo sappiamo. Anzitutto noi la viviamo la vita, non è facile, non è facile vivere, e tutti quelli che ci vogliono dire che invece vivere è facile sono tutti imbonitori di cui dobbiamo stare attenti, perché Gesù – e quindi quello sì dobbiamo seguire – ha detto: “Prendete la vostra croce e seguitemi”. Certo sarà più leggera, perché abbiamo un senso, un significato.

E per noi guardare la Croce diventa il senso per cui poi facciamo le nostre fatiche anche. E perché no? Viviamo anche le sfide, anche le sofferenze, anche i fallimenti, perché la Croce è stata anche un fallimento, apparente, agli occhi degli uomini certo, quell'uomo inchiodato lì... vi ricordate i discepoli di Emmaus citati: “Pensavamo che fosse... invece è finito tutto”. Invece noi siamo portatori della speranza proprio perché di fronte anche alle situazioni più drammatiche noi abbiamo qualcosa da dire, o, meglio ancora, abbiamo un volto da mostrare, abbiamo delle braccia da tendere, abbiamo un cuore con cui amare e dire: “Tu mi premi, non posso risolverti il problema, ma tu mi premi”.

Altro aneddoto fiorentino. Centro di ascolto. Un'operatrice, Anna, giusto per ricordare, con una filippina. La filippina purtroppo era irregolare e la sua situazione era talmente complessa che lei non poteva sanarla e doveva tornare nelle Filippine. E quindi la sua irregolarità doveva risolversi con un suo ritorno. Ed era disperata. Qui aveva già relazioni, aveva trovato il lavoro, insomma si era sistemata. La faccio breve. L'operatrice Caritas dice: “Guarda, purtroppo tu devi tornare, poi vediamo come farti poi eventualmente tornare in Italia nel modo più opportuno ma non c'è soluzione in questo momento”. Questa donna tornava il giorno dopo. E di nuovo gli riponeva lo stesso problema e l'operatrice con pazienza – la pazienza è stata citata qui, no? che già è un segno di attenzione – alla fine dice: “Ti capisco, però purtroppo...”. La terza, la quarta volta... alla fine gliel'ha dovuto dire l'operatrice: “Ma perché torni? Hai capito? Io purtroppo non posso fare niente”. Risposta: “Guarda che in questa città sei l'unica che mi sta ascoltando! E a me serve solo questo in questo momento. Io dovrò tornare nelle Filippine, ma in questo momento mi serve solo una persona che mi ascolti”. Non si può far niente, non ha potuto fare niente, ma ha potuto fare tanto ascoltando quella donna.



Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)
0961.723018 – www.caritasczsq.it

Allora tutto questo per dire quanto davvero sia importante essere consapevoli di quello che siamo. Noi facciamo tante cose e pensiamo magari che siano poche rispetto alle tante esigenze. Verissimo, ma quello che facciamo, quello che possiamo fare è davvero tanto. Noi, anzi: le nostre comunità. Ecco un primo punto che è venuto fuori, c'è stato ricordato. Don Giovanni, aprendo gli interventi, ha fatto quel bellissimo esempio. Le comunità, perché la Caritas non è – lo abbiamo detto, ce lo ridiremo fino alla nausea – l'esperienza di qualche fissato o di qualche persona che ha più disponibilità di altri. La Caritas, l'esperienza della carità, è un tratto delle nostre comunità, un tratto di ogni credente.

Poi, certamente, nella comunità ci si divide i compiti, ma una comunità non può non prendersi carico di quei fratelli e sorelle della comunità che sono in sofferenza, o anche fratelli e sorelle che incontrano la comunità e non sono della comunità, perché oggi ci sono gli stranieri, magari, che non sono della comunità cristiana, a cui, però, bisogna dare lo stesso, bisogna dire le stesse parole: “La tua vita mi è preziosa”, perché questo ci insegna il Signore. Ogni essere vivente ha una dignità che va rispettata, colta, promossa, esattamente come la nostra, è la stessa dignità.

Ecco, allora, abbiamo già un punto di riferimento: consapevoli di quanto sia importante la nostra testimonianza, bisogna imparare piano piano a portarci dietro la comunità. E qui studieremo anche le modalità con cui proprio concretamente dobbiamo essere fermento nelle comunità in questo, perché le comunità devono essere coinvolte in quello che siamo, in quello che facciamo.

La cosa bella di questa mattinata, per esempio, è che non ci sono tantissimi preti, ma lo dico non per critica, ma perché le comunità non sono solo i parroci e la carità non la fanno solo loro. Ogni tanto mi capita qualcuno che mi avvicina e mi dà una un'offerta, mi capita moltissime volte, e mi dice: “Questa è per la carità del vescovo”, che è un'espressione molto bella perché si pensa che il vescovo incontri tante persone bisognose, e io questi soldi non li tengo in tasca, li passo alla Caritas. Questo non perché non voglia intervenire direttamente. Io ascolto tantissime persone povere, poi, però, operiamo insieme alla Caritas, l'ufficio e lo sportello di ascolto, evidentemente, e poi le operazioni le facciamo insieme, non è il vescovo che ha, non è il vescovo che fa, è una comunità. Certo, il vescovo deve ascoltare, guai se non lo facesse! Un vescovo deve fare, promuovere. Il parroco nelle parrocchie guai se non è in prima linea, naturalmente, ma non è il parroco la Caritas, è la comunità, e nella comunità qualcuno è certamente che fa da motore come è ovvio, come i catechisti – la testimonianza della catechista, belle queste commissioni, che una catechista s'interessa anche di Caritas... stupendo! –. Come sarebbe bello che ci si rendesse conto che l'atto catechistico, cioè la trasmissione della fede, non è un problema del parroco e di quattro catechiste, è il problema della comunità.

Vedete, bisogna arrivare che poi abbiamo le nostre quattro vecchiette – lo dico con questo vezzeggiativo che in Toscana è un modo proprio familiare, tenero, per parlare di loro –, quelle che



Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)
0961.723018 – www.caritasczsq.it

dicono il Rosario prima della messa, avete presente? Che sono un esempio di fedeltà, di presenza, eccetera. Ma io a quelle vecchiette devo dire per che cosa devono pregare: per la nostra Caritas, per i nostri catechisti, per i bambini. Mi capite? Abbiamo una forza lì, una turbina che lavora, e noi dobbiamo dar loro però l'acqua per fare energia, sennò qui per chi pregano? Per il loro desiderio, certo, ma sono lì come comunità, è il loro compito quello.

Allora, e vado davvero verso la conclusione, di stimoli ne sono stati dati tantissimi, li dobbiamo raccogliere, registrare, abbiamo un cammino che sta riprendendo, non nasciamo dal niente. Adesso dobbiamo riprendere un passo, perché ci sono degli stimoli nuovi, perché quello che siamo dobbiamo essere di più e meglio, ma non per fare i bravi, non siamo meglio degli altri, ma perché noi siamo cristiani, siamo discepoli del Signore, e dobbiamo fare emergere questa bellezza dell'essere discepoli del Signore.

Giustamente “ma chi te lo fa fare” diceva Giovanni. Ma chi te lo fa fare? Noi abbiamo la risposta e la dobbiamo dire col sorriso sulle labbra. “Chi te lo fa fare?”. Il Signore, quel Signore che mi ha cambiato la vita, per cui: “Io sono qui, non posso far niente, ma sono qui con te, perché me lo dice il Signore, perché lui è accanto a me e accanto a te”.

Davvero pensate a quante cose belle possono nascere dagli stimoli che abbiamo raccolto e non si tratta solo di cose da fare in più, sono modi con cui noi calibreremo sulle nostre comunità, perché sono diverse, sulle comunità che devono collaborare. E la Caritas è importante. Ragazzi e giovani devono essere coinvolti in questa dinamica, perché la carità è uno strumento importante per coinvolgere i giovani, dobbiamo usarlo di più da questo punto di vista, calibreremo nel nostro piccolo, ma anche poi come diocesi, perché il compito della Caritas non è fare opere in più – con don Piero abbiamo Città Solidale, sappiamo qual è il compito di Città Solidale, naturalmente – ma Caritas ha il compito di promuovere questo, dare sempre più consapevolezza su questo.

E concludo. Qui ci metterò anche il rapporto con le istituzioni. È chiaro che un'azione di carità non è appunto il pacco, no. Una vicinanza, una vicinanza vera, di cuore, un dire di stare a cuore vuol dire anche, per esempio, testimoniare – e qui bisogna esserne convinti, essere in prima linea anche su questo – anche un amore alla legalità, e lo dico per questa nostra terra che ne ha bisogno, perché noi non possiamo far sconti su questo, perché poi sennò ci ritorna il boomerang indietro, perché se noi non viviamo anche in questa logica di giustizia, di legalità, è difficile vivere un'autentica carità. Se non viviamo e non promuoviamo da cittadini una società, una politica un po' diversa, non tesa solo a custodire e a governare interessi personali o di parte, ma a cercare il bene comune – non sto dicendo un programma elettorale di un partito, ma la dottrina sociale della Chiesa, attenzione –, se noi non



Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)
0961.723018 – www.caritasczsq.it

proponiamo questo a cominciare dal nostro piccolo, dove c'è la giustizia – certe cose si danno per giustizia, non per gentile concessione – non viviamo un'autentica carità.

E allora noi dobbiamo essere una spina nel fianco delle istituzioni, non la stampella, ma una spina nel fianco. Sì, certo, aiutiamo le istituzioni, ma non ci sostituiamo alle istituzioni. Dovremmo sempre più aiutare le istituzioni, noi collaboreremo e collaborare vuol dire che loro non ci scaricano i pacchi. È un lavoro da fare, è una mentalità da costruire, è una mentalità da costruire, però noi possiamo nel nostro piccolo fare la nostra parte per costruire una mentalità davvero diversa, nuova, che dà speranza anche, allora diventa davvero uno sguardo diverso.

Concludo davvero. Intanto con uno spot pubblicitario. È stato citato l'otto per mille, mi permetto di sottolinearlo al di là delle pubblicità che cominciate a vedere anche alla televisione, che sono certo importanti. Si fa Caritas anche firmando l'otto per mille. Intanto perché per esempio molti di voi, per certi aspetti potrei dire molti di noi, non devono presentare una dichiarazione dei redditi perché i meccanismi oggi non ci obbligano, ad alcuni, a presentarla, non perché siamo evasori, ma perché il reddito di molti, e spesso degli anziani pensionati, ecc. è basso e quindi non devono presentare la dichiarazione dei redditi, ma possono, e mi verrebbe da dire da buoni cristiani devono, presentare qual è il loro desiderio riguardo all'otto per mille.

Capite? Non costa niente. Si presenta allo Stato dicendo: “Io, che comunque sono un contribuente anche se non presento la dichiarazione dei redditi, voglio che l'otto per mille vada...”, sapendo in prima persona che dall'otto per mille sono tante, e sono pubblicizzate, le opere, tanto è il sostegno che poi arriva anche nelle singole comunità. Quindi: firmate e fate firmare l'otto per mille, perché è un segnale che diamo alle istituzioni: “Noi ci fidiamo della Chiesa”.

Il fatto che nonostante stia diminuendo l'otto per mille, e qui spot per i vescovi: i vescovi hanno sempre deciso che la quota, se diminuisse il tetto, si taglia dove si deve tagliare, ma mai dalla carità. È un piccolo segnale. E tutto quello che viene fatto con l'otto per mille viene rendicontato. Molti chiacchierano, ma nessuno va a vedere i siti dove tutto è scritto tutto e come questo otto per mille ritorna, viene riversato dalla Chiesa Cattolica, con tutte le sue iniziative, sulla società senza distinzioni confessionali, perché la Chiesa, e la Caritas in primis, non guarda in faccia niente e nessuno, nel senso che non chiede il certificato di battesimo per dare il pacco. Quindi: firmate e fate firmare otto per mille!

Concludo. Mentre parlavate e mentre si svolgeva questa mattinata, ma soprattutto quando parlavate voi, mi è venuta questa immagine e ve la prendete così molto semplice, ma diventa il mandato. Anche se non è più stagione penso alla neve che da queste parti viene nella Sila giusto?



Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)
0961.723018 – www.caritasczsq.it

Dunque, mi è venuto in mente che voi siete per me come una palla di neve, bella, bianca, una palla di neve tonda. Se la si butta in un certo modo piano piano che fa? Aumenta, aumenta, aumenta, e rischia di diventare una valanga.

Ecco, voi dovete essere questa palla di neve, perché dovete creare delle valanghe, dovete portarvi dietro tutta la diocesi sotto questo aspetto. “Ah, noi siamo pochi”. No, non siete pochi. Una palla di neve sembra poca cosa, ma se si muove e rotola bene crea una valanga. Quindi voi dovete essere una bella palla di neve, ma dovete rotolare, perché se una palla di neve sta ferma si squaglia. Invece, rotolando, potete... fare del male? No. Potete fare del bene. Ecco, qui ribaltiamo. Voi non siete una valanga di cui aver paura, ma una valanga che invece porta un sacco di bene.

Allora per rotolare bisogna essere persone che non si lamentano di fronte alle povertà che vedono, perché ne abbiamo già abbastanza di persone che fanno solo quello, che si lamentano o che litigano su queste cose. No! No! Noi siamo quelli della speranza. Noi ci crediamo. Per rotolare, quindi, bisogna non lamentarsi e avere il sorriso non di chi non vede i problemi, anzi, ma di chi sa che mettendo anche le mani nel fango, infangandosi un po' – cioè le mani in pasta meglio, più corretto a quest'ora –, le mani in pasta, anche se sono solo, anche se sembriamo pochi, perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere – che non è un filosofo qualunque che l'ha detto, attenzione: è parola di Dio!–.

Grazie allora, grazie a tutti voi.